

Robert Bloch, *Psycho*, traduzione di Bruno Tasso, Milano, Il Saggiatore, 2014, 196 p., euro 15

Alcune storie entrano di prepotenza nel nostro immaginario per rimanervi finché la memoria ha seguito; queste storie sono così forti che si pongono come cifra di un genere e di un modo di fare letteratura e non solo. *Psycho*, romanzo pubblicato per la prima volta nel 1959 a opera dello scrittore e sceneggiatore statunitense Robert Bloch, romanzo poi adattato al cinema dal campione universale della pellicola Alfred Hitchcock nel film omonimo, racconta una delle storie di cui si parla. È Il Saggiatore a ripubblicare qui da noi il volume, dando inizio a una collana che intende curarsi di quei libri che hanno avuto poi adattamento cinematografico grazie alla regia di Alfred Hitchcock.

Psycho è un libro molto bello, e questo va detto con l'estrema semplicità di un lessico che rifugge dai tecnicismi. È un libro in cui il genere del thriller si appropria della vertigine per non lasciarla mai più, in una sequenza di pagine piuttosto memorabili che sono lenimento per il lettore che voglia trovare svago e nello stesso momento una solida struttura narrativa dal valore manifesto in cui spingersi intensamente. Ci troviamo nella provincia profonda degli Stati Uniti d'America, dove una donna frustrata nelle sue domestiche ambizioni medioborghesi ordisce una trama di furti e sottrazioni per vivere finalmente una vita di quiete familiare col suo uomo lontano. Nella fuga dalla sua vecchia vita parca di soddisfazioni, nella fuga verso la sua nuova vita di morbido appagamento, la donna incontrerà, purtroppo per lei, uno dei protagonisti più inconsapevolmente efferati della nostra storia letteraria, Norman Bates, bambinone grassoccio dalla personalità multipla precipitato in un inconcluso e parossistico complesso di Edipo. Da qui è un susseguirsi di personaggi, di colpi di scena, di orrori grandi e piccoli che molti forse già conosceranno, data l'ecumenica ricezione della storia raccontata nel libro, ma che comunque, nel rispetto silenzioso che si deve a pagine letterarie come queste, apprezzeranno per la

RECENSIONI

maestria dello stile e per la costruzione narrativa vertiginosa e frammentata, come tutte quelle narrazioni che richiedono al lettore di rimettere insieme i pezzi per capirci qualcosa. Ma in questo caso, va detto ancora con estrema semplicità, seguire gli eventi e rimetterne insieme i pezzi è un esercizio velocissimo, e molto appagante, per di più.

Livio Santoro